
12 DICEMBRE 2025
SCIOPERO GENERALE

1. Una manovra che fa cassa sul settore finanziario senza una visione complessiva

La manovra 2026 impone a banche e assicurazioni un insieme di misure fiscali frammentate, eterogenee e prive di una logica strutturale.

L'obiettivo del Governo è raccogliere **4,4 miliardi nel 2026 e 11 miliardi entro il 2029**, ma lo fa attraverso interventi spot, introdotti senza una strategia di politica economica né una riforma fiscale organica.

Il risultato è una serie di prelievi episodici che non rafforzano il sistema, non garantiscono equità e scaricano costi indiretti su lavoratori, clientela e territori.

2. Aumento dell'IRAP ma non si valutano i rischi per lavoratori e clienti

La misura più rilevante è l'aumento delle aliquote IRAP:

- per le **banche** dal 4,65% al **6,65%**,
- per le **assicurazioni** dal 5,90% al **7,90%**,
fino al 2028.

Il maggior gettito atteso è di **1,2 miliardi nel 2026 e 1,3 miliardi dal 2027**.

Si tratta di una decisione che agisce solo sul lato del prelievo, senza alcuna valutazione sui costi che questo incremento produrrà in termini di:

- minori investimenti,
- maggiori oneri per la clientela,
- più pressioni commerciali sui lavoratori.

3. Rinvio delle DTA: una partita di giro che crea rischi futuri

La manovra rinvia di **due anni** la possibilità di utilizzare le attività fiscali differite (DTA), obbligando il settore a un'anticipazione del pagamento delle tasse.

Si tratta di una misura puramente contabile, che genera gettito nell'immediato ma rischia di creare **buchi di bilancio dal 2028**, aumentando l'incertezza finanziaria.

4. Tassazione delle riserve: un affrancamento che in realtà è obbligatorio

Le riserve del 2023 potranno essere affrancate con una tassazione al **27,5%**.

Formalmente è una scelta volontaria, ma di fatto non lo è:

tutti i dividendi pagati dopo il 2027 verranno considerati "prelevati" da quella riserva e tassati al **40%**.

È un meccanismo che, di fatto, **costringe le banche a svincolare le riserve** e a distribuire dividendi al più presto, solo per evitare una tassazione più elevata.

La misura vale **1,65 miliardi nel 2026**.

5. Minore deducibilità degli interessi passivi: un costo che ricade sulla clientela

La deducibilità passa dal 100% al:

- **96% nel 2026,**
- **97% nel 2027,**
- **98% nel 2028,**
- **99% nel 2029.**

Questa riduzione comporterà un aumento degli interessi **praticati alla clientela**, cioè imprese, famiglie e risparmiatori.

Una misura che, ancora una volta, non colpisce gli utili, ma i comportamenti commerciali e le condizioni economiche di chi usa i servizi bancari.

6. Misure disorganiche e pericolose: più fragilità e meno stabilità

Le misure fiscali previste non rafforzano il sistema finanziario, anzi:

- **spingono le banche a ridurre le riserve** e distribuire dividendi troppo rapidamente;
- aumentano potenziali elementi di **fragilità sistemica**, contrari alle raccomandazioni delle istituzioni europee;
- introducono elementi di instabilità nei bilanci futuri (rinvio DTA);
- riducono la capacità del sistema di sostenere famiglie e imprese.

Si tratta di interventi che potrebbero avere effetti negativi su credito, rischiosità e investimenti tecnologici.

7. Un dibattito politico sterile che oscura il vero problema: manca una riforma fiscale

La manovra ha scatenato un grande dibattito pubblico – spesso interno alla stessa maggioranza – concentrato sul “quanto far pagare alle banche”.

Questo scontro mediatico ha completamente soffocato l’unico vero tema: **l’Italia non ha una riforma fiscale complessiva sulla tassazione degli utili d’impresa**, né nel settore finanziario né altrove.

La scelta del Governo è infatti un **prelievo emergenziale**, deciso fuori da un disegno organico, trattato direttamente con il settore senza un quadro riformatore e senza criteri di progressività o equità.

8. L’Italia non è sola, ma è tra i paesi meno efficaci

In 12 paesi UE sono state introdotte misure straordinarie sul settore bancario negli ultimi tre anni.

L’Italia, però, si distingue per:

- entrate effettive modeste,
- misure instabili e disomogenee,
- assenza di un quadro europeo condiviso.

Secondo la CGIL, un settore regolato a livello europeo deve avere **una fiscalità altrettanto armonizzata e strutturale**, non interventi spot.

9. Impatti diseguali: le grandi banche reggono, le piccole rischiano

La manovra non colpirà tutti allo stesso modo:

- i **grandi gruppi** hanno riserve rilevanti e potranno affrontare gli affrancamenti;
- le **banche piccole**, invece, rischiano conseguenze pesanti, proprio nei territori fragili dove svolgono un ruolo sociale essenziale.

La manovra non tiene conto delle differenze dimensionali e territoriali del sistema bancario italiano.

10. Una manovra che alla fine pagano lavoratrici, lavoratori e clienti

Il Governo presenta questi interventi come una “contribuzione del settore”, ma in realtà:

- la riduzione della deducibilità spinge a **aumentare i tassi**;
- l’obbligo di distribuire dividendi riduce gli investimenti;
- la pressione sulle riserve aumenta i rischi;
- il costo tende a scaricarsi su **clientela e lavoratori**, non sugli utili.

È una contribuzione che assomiglia più a un **prestito forzoso del settore**, che verrà recuperato nel tempo a discapito di servizi e salari.

11. Conclusione: una manovra sbagliata, che danneggia il settore e il Paese

Il settore finanziario ha già ricevuto aiuti pubblici per oltre **1.400 miliardi** in Europa nel decennio 2008-2018: una fiscalità strutturale sarebbe legittima ed equa.

Ma questa manovra **non è strutturale, non è equa e non è utile**:

- aumenta il rischio sistemico,
- scarica costi su lavoratori e clientela,
- penalizza le realtà territoriali più fragili,
- sostituisce la riforma fiscale con decisioni episodiche e trattate bilateralmente,
- non contribuisce alla crescita economica del Paese.

Una manovra sbagliata, che colpisce tutti tranne i veri privilegiati del sistema.